

Rivoluzione non solo architettonica: a via Artom, dagli anni Sessanta dormitorio di operai, cambia il senso dello spazio condiviso

Mirafiori, l'ultimo giorno delle torri

Domani 200 chili di dinamite faranno saltare due «mostri» di 9 piani a Torino. Al loro posto una piazza

Stefano Caselli

TORINO Di sicuro non assomiglia a Manhattan, ma anche Mirafiori Sud (40 mila abitanti ai piedi del più grande stabilimento Fiat di Torino) ha una sua skyline. Tra qualche giorno non sarà più la stessa; il comune ha infatti deciso, secondo un progetto di recupero urbano per un'area storicamente disagiata, l'abbattimento di due delle otto "torri" di via Artom, edifici di nove piani costruiti in tutta fretta tra il 14 aprile 1965 e il 14 aprile 1966, con una tecnica di prefabbricazione integrale già allora considerata obsoleta. Il primo a cadere, domani, sarà il civico 73 di via Fratelli Garrone, poi toccherà a via Artom 99.

CASE SU CASE

C'è un'aria strana a Torino, una città che perde abitanti ma che costruisce case su case, una città che comunica vitalità ma i cui spazi di pubblicità murale sono occupati per una buona metà dal duello tra una spregiudicata ditta di pompe funebri e la proposta di "funerari no-profit" del Comune. Ma una cosa è certa, Torino negli ultimi dieci-quindici anni è diventata molto più bella, da vedere e da gustare. E più bella sarà forse anche Mirafiori Sud, un luogo che, per dirla con il Nanni Moretti di *Caro diario*, sta a Torino come Spinaceto sta a Roma. E se Moretti - meravigliato di



Si preparano le cariche esplosive alle torri di via Artom

Foto Mario Solavagione/MediaMind



trovarsi in un posto accogliente - racconta di un soggetto dal titolo *Fuga da Spinaceto*, nel 1981 i cinema italiani hanno ospitato *La ragazza di via Millelire*, storia di Betty, tredicenne immigrata meridionale che consuma una squallida esistenza a Mirafiori Sud.

COMPAGNA VERNICE

Oggi il quartiere è più accogliente, lo dimostra il fatto che la maggioranza delle 179 persone che abitavano gli ottanta alloggi del primo palazzo che sarà demolito, non hanno voluto andare ad abitare altrove. Uomini e donne che tra quelle mura hanno vissuto per quasi quarant'anni, che hanno cresciuto i fi-

gli in quei cortili dove, a testimonianza della forte connotazione operaia di un tempo, si possono ancora vedere vecchie scritte in vernice rossa non ancora ricoperte dai graffiti. Uomini e donne arrivati dal Sud nei primi anni Sessanta in un periodo (1953-1965) in cui la popolazione della città praticamente raddoppia. La maggior parte dei nuovi arrivati trova alloggio in baraccamenti provvisori, gestiti da enti comunali di assistenza, alloggiamenti temporanei realizzati per famiglie senza tetto o immigrate, vecchie fabbriche, edifici degradati, ex caserme. Nel 1963 il comune decide di destinare a edilizia residenzia-

le pubblica l'area dell'ex aeroporto "Gino Lisa" di Mirafiori, ridotto in macerie nella Seconda guerra mondiale. Tra il 14 aprile 1965 e il 14 aprile 1966 la società Recchi consegna ben 780 alloggi divisi in otto edifici di nove piani. Negli stabili di via Fratelli Garrone 73 e di via Artom 99, tra i primi ad essere terminati, si insediano soprattutto ex baraccati (342 persone), che prendono possesso delle case fra ottobre e novembre del 1965. Altre 321 persone vincono un concorso, 87 sono trasferite da altre zone della città.

COSE NUOVE

Domani 200 chili di dinamite, lette-

ralmente, inghiottiranno il ritratto di una città dormitorio che fu. Al posto del 73 di via Garrone ci sarà finalmente una piazza (che da quelle parti non c'è mai stata) e un fabbricato di cinque piani destinato ai servizi per il quartiere. Via Artom 99, invece, ospiterà un polo di collegamento tra il quartiere e il vicino parco Colonnetti. Le altre sei torri saranno ristrutturare.

Un'operazione di recupero di cui va fiero l'assessore Roberto Tricarico, esponente dei verdi responsabile delle politiche per la casa e dello sviluppo delle periferie: «Il modello torinese di sviluppo delle periferie è all'avanguardia, tanto che la nostra città ha l'incarico di supervisore dei programmi di recupero Urban in tutta Italia». Una scelta importante in una fase di emergenza abitativa non ancora esaurita, nel 2002 a Torino 8.500 famiglie hanno fatto richiesta per una casa popolare. «Ma far fronte all'emergenza abitativa - continua l'assessore - non significa soltanto fornire l'alloggio, bisogna creare un contesto di qualità urbana dove poter soddisfare i bisogni».

MANI D'ITALIA

Mirafiori Sud, quartiere simbolo dell'immigrazione di massa dal Mezzogiorno, cambia volto e la penna per ridisegnarlo è nelle mani di uomini i cui nomi rispondono a Tricarico, Esposito, Marras e chissà quanti altri. Una piccola catarsi.

Giuseppe Rolli

NORBOLIA (Oristano) In Sardegna c'è un luogo che tradotto significa "la sabbia". È Is Arenas, un posto ammaliante, di una bellezza quasi irreali, che si estende per oltre 40mila ettari all'interno del Parco regionale del Sinis-Montiferru, nei comuni di Norbolia e San Vero Milis, sulla costa occidentale. Nel 1992 è stato classificato dalla Regione sarda «zona di riserva naturale integrale» e quattro anni dopo «sito di interesse comunitario», come stabilì la Commissione europea dopo aver valutato le sue importanti connotazioni ambientali e vincolando quel territorio alle normative che tutelano l'habitat. La bellezza dimora lì da sempre, contornata da quella tipica macchia che profuma l'aria di ginepro e di mirto, sulle dune di sabbia del bellissimo mare oristanese, dove si sente il Mediterraneo a portata di mano e dove viene la rabbia se si pensa alla morte.

Morte da bollo

Fino a quando non accade che alla morte, a quella di Is Arenas, si è costretti a pensarci veramente, dato che qualcuno vorrebbe soffocarla sotto la colata di centinaia di milioni di metri cubi di grigio cemento che prenderebbero la nobile forma di alberghi, residence e ambite villette a schiera. E, paradossalmente, si pensa alla sua morte quando si scopre che un ministro dell'Ambiente, il nostro ministro dell'Ambiente Altero Matteoli (An), scrive alla Commissione Europea chiedendo esplicitamente di non considerare più quella bellissima pineta un «sito di interesse comunitario». Un fatto unico, prima che singolare. Lo scriba, in realtà, è il dottor Aldo Cosentino, direttore del Diparti-

Matteoli e le scatole cinesi di Is Arenas

Sardegna: il ministro chiede all'Europa di revocare la tutela sul parco naturale. L'obiettivo? Cemento

mento per l'Assetto dei Lavori Ambientali del Territorio, un fidato burocrate di Matteoli.

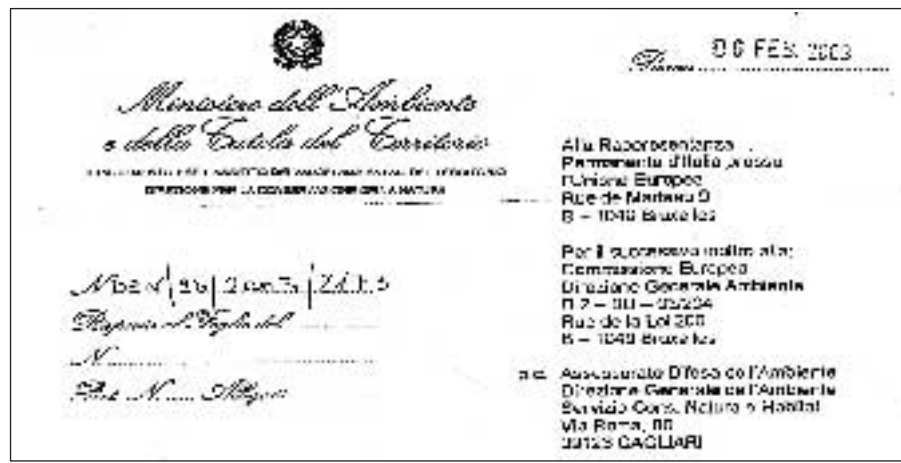
Ma perché mai, dunque, un ministro che ha il delicato compito di vigilare sull'ambiente e sul territorio del Paese chiede di cancellare dalla lista dei siti di interesse comunitario proprio Is Arenas? La risposta è semplice: eliminando il vincolo di "Sic" su Is Arenas (per il quale la legislazione europea richiede una valutazione d'impatto ambientale) decadrebbe la «procedura d'infrazione» avviata dalla Commissione europea nei confronti del nostro Paese (9 febbraio 2001) rispetto alla realizzazione di un campo da golf a 18 buche, nel cuore del parco e costruito dall'omonima società Is Arenas srl: la stessa che, da tempo, vorrebbe costruire questo faraonico complesso turistico.

Scatole a perdere

Negli ultimi due anni gli ambientalisti che si sono occupati di questa vicenda si sono trovati dinanzi una storia complessa, dove è venuto

Per Bruxelles è sito d'interesse comunitario Per la Regione e il ministro posto ideale per campi da golf e villette

La lettera del ministro dell'Ambiente alla Commissione europea con cui si chiede la revoca del sito di interesse comunitario per Is Arenas



fuori, carte alla mano, che la società che vorrebbe compiere questo intervento speculativo e immobiliare in realtà non è altro che un universo di "scatole cinesi" e di "vasi comunicanti" di tipo finanziario. Un classico, ma anche un ambiguo intreccio che parte dal paradiso delle dune boscate di Oristano e approda ai paradisi fiscali di Stati come la Svizzera, le Antille Olandesi e le Isole Caiman, tanto da spingere il parlamentare Nichi Vendola (Prc) a interpellare sul caso la Presidenza del Consiglio e il Viminale con tre interrogazioni presentate nei giorni scorsi. Ma andiamo con ordine.

Golf, che passione

Siamo agli inizi degli anni Novanta quando la società Is Arenas srl presenta al Comune di Norbolia, a quello di San Vero Milis e alla Re-

gione Sardegna un progetto per la realizzazione di questo enorme villaggio turistico, probabilmente tra i più grandi d'Italia, per un complessivo sversamento sul territorio di oltre 400 milioni di metri cubi di cemento. Dopo qualche anno viene costruito il primo campo da golf a 18 buche, in funzione dal dicembre 1999 (il progetto ne prevede addirittura due). Dopo qualche mese - siamo al 14 aprile del 2000 - la Commissione europea apre una procedura d'infrazione con una lettera di messa in mora del Governo italiano proprio per la costruzione di questo «percorso golfistico» costruito dalla società che ha ufficialmente sede a Cagliari. La lettera si concludeva con la fissazione di un termine allo Stato italiano per la presentazione delle osservazioni. In

seguito la Commissione, ritenute insoddisfacenti le risposte giunte dall'Italia, ha emesso un ulteriore «parere motivato» (arrivato il 9 febbraio 2001 nelle mani dell'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini) con il quale invita l'Italia ad adottare, entro due mesi, tutti i provvedimenti necessari ad eliminare l'illecito.

Regione fai da te

Con il parere motivato, in sostanza, la Commissione europea aveva demolito tutte le argomentazioni della Regione Sardegna che aveva autorizzato sia il campo da golf (purtroppo già costruito) sia il megavillaggio (nelle intenzioni della Is Arenas srl). Stranamente, invece, nello stesso giorno che la Commissione europea faceva recapitare la procedura d'infrazione, la Regione Sarde-

gna (con una giunta di centrodestra) pensava bene di concedere a questa società un'approvazione, seppure parziale, del progetto edilizio in questione. La determinazione (n.899/2000) veniva rilasciata senza la necessaria Valutazione di impatto ambientale e proprio a fronte della mancata e della errata applicazione delle direttive comunitarie, l'allora ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, il 18 aprile di quello stesso anno, scrisse un'apposita diffida con la quale revocava tutte le autorizzazioni rilasciate dalla Regione Sardegna e dal Comune di Norbolia.

Palline di troia

Ma la Regione, e soprattutto la società investitrice, non si è arresa. Ha aspettato tempi migliori, più "maturi". Fino ad oggi, quando il 9 febbraio 2003, il dottor Aldo Cosentino (ovviamente per conto del ministero) invia una nota a Bruxelles nella quale, intrepidamente, asserisce che visto che oramai le dune boscate di Is Arenas sono state compromesse proprio dalla costruzione del cam-

Dietro le immancabili società delle Caiman e delle Antille Olandesi, il tutto sotto il marchio Is Arenas srl...

po da golf, non c'è più ragione di considerarlo un sito di interesse comunitario.

L'effetto che fa

Un documento dai contenuti a dir poco incredibili, dove l'alto burocrate del Ministero, dopo aver fatto una cronistoria del caso Is Arenas, arriva a sostenere che una volta esaminata la relazione di incidenza e la relativa valutazione, si è rilevato che «la mancanza di uno stato di conservazione soddisfacente del sito non è direttamente attribuibile agli interventi illustrati nel progetto, ma tale condizione risulta preesistente alla proposta stessa del sito. Manca cioè la relazione diretta di causa effetto tra realizzazione del progetto e perdita dell'integrità del sito, che motiverebbe un giudizio negativo sulla valutazione di incidenza». E quindi, continua il ministero: «La realizzazione degli interventi previsti si inserisce in una realtà già danneggiata, apportando incidenze che, in proporzione alla condizione attuale, risultano di scarsa entità».

Le tre carte

In sintesi, al di là del linguaggio burocratese, il ministro dell'Ambiente sostiene che l'integrità ambientale del sito di Norbolia è stata pregiudicata dalla Is Arenas srl e perciò quel paradiso non deve essere più protetto. Che è come dire: tu società hai la responsabilità del danno recato e perciò ti premio cancellando i vincoli che impediscono la realizzazione del tuo progetto edilizio. Decadendo i vincoli, ovviamente, cancellando anche la procedura di infrazione dell'Europa contro il Governo italiano. Un vero "Lodo Matteoli". Ma c'è una domanda, ancora più angosciante: chi c'è dietro questa società investitrice denominata Is Arenas srl che sembra ottenere tutto quello che chiede?

1 - continua

Palermo: ville costruite vista mare 20 anni fa con autorizzazioni fasulle. Poi i processi, a febbraio 2004 prevista la demolizione. Ma il sindaco Cammarata (Fi) cerca di salvarle. E di salvarsi

Pizzo Sella, la storia infinita della «collina del disonore»

Marzio Tristano

PALERMO C'è chi, come il sindaco Diego Cammarata (Forza Italia), vuole abbattere solo gli scheletri per salvare le case (prime, seconde o terze) di chi vi abita o villeggia. C'è il suo assessore Michele Costa, figlio del procuratore ucciso dalla mafia 23 anni fa, strenuo difensore della delega ricevuta, forse unica al mondo, alla Legalità, che invoca un'assemblea cittadina per risolvere il problema e se la prende con i notai che stipularono gli atti. C'è chi, come Ninni Terminelli, capogruppo dei Ds e Giuseppe Messina, segretario regionale di Legambiente, che non usa mezze misure e chiede l'inter-

vento delle ruspe per abbattere tutti (oltre un centinaio), gli ecomostri. C'è chi, come il leader dei Verdi Aurelio Angelini, propone di utilizzare il risarcimento dei danni alla parte civile (verdi, comune e regione) riconosciuto dalla sentenza per progettare un parco urbano, ovviamente pubblico. E c'è chi lavora sotto traccia per studiare improbabili compensazioni tra la valutazione dei danni recati e quelli subiti per giungere, alla fine, al mantenimento del possesso delle abitazioni.

Una montagna sventrata dalla mafia per fare posto a decine di ville abusive che si affacciano sul mare di Mondello è diventata il termometro più attendibile del tasso di legalità a Palermo: quel-

le ville, infatti, entro febbraio devono essere sgomberate su ordine dell'amministrazione comunale di Palermo alle prese con la prima, autentica, rogna, dal momento del suo insediamento. Una rogna che va al di là delle pretese dei vecchi proprietari e investe credibilità e consenso della giunta di centro-destra.

Ora la storia di Pizzo Sella, la «collina del disonore», uno dei monumenti italiani all'abusivismo, giunta ormai al suo capolinea giudiziario, si è trasformata, come dice il Movimento ecologista, in un «cavallo di troia» urbanistico, carica di oscure minacce giunte ad amministratori, esponenti politici e persino giornalisti.

Era cominciata venti anni fa, con

l'arresto del costruttore che aveva realizzato le ville e del sindaco e dei funzionari comunali che avevano rilasciato le autorizzazioni. Tutte fasulle. Decine di palermitani che avevano acquistato in buona fede, con atti regolarmente registrati da ignari e disattenti notai, andarono ad abitare le case, certi che la faccenda si sarebbe comunque sistemata. E invece, non andò così. Messa in moto implacabilmente dagli arresti la macchina giudiziaria ha macinato gradi di giudizio, fino a giungere al suo punto di approdo irreversibile: dopo la sentenza della Cassazione le ville sono state acquisite al patrimonio del Comune, che adesso dovrebbe abbatterle, per ripristinare l'antico stato dei luoghi.

Ma il dibattito è aperto, e tra i più strenui difensori delle ville c'è il partito "Nuova Sicilia" il cui leader, Bartolo Pellegri, costretto a dimettersi da assessore al territorio dopo avere chiamato "sbirri" i carabinieri in una conversazione intercettata, ha fatto sapere di essere al fianco del suo compagno di partito Alberto Acierio nella difesa delle ragioni di chi ha acquistato in "buona fede". La tesi è la seguente: non è solo quella collina abusiva, ma intere fasce del territorio palermitano, che per ragioni di giustizia andrebbero trattate allo stesso modo. Con una logica prospettiva salvifica: tutti colpevoli, nessun colpevole.

«Ma Pizzo Sella non è solo una storia di malcostume urbanistico - avverte

Aurelio Angelini, che con i Verdi si costituisce parte civile e adesso tenta di battere cassa insieme a comune e regione con gli imputati condannati, tra cui i manager del gruppo Ferruzzi - su quell'area venne pagata una maxitangente a Cosa Nostra dagli imprenditori di Ravenna che così ottennero il permesso per venire in Sicilia. In cambio rilevarono la «collina del disonore», uno dei grandi affari mafiosi degli anni '70 con la complicità dell'amministrazione comunale di allora, totalmente asservita alle cosche».

Un affare del quale hanno beneficiato anche ignari cittadini, impegnati ora nell'impossibile impresa di difendere case delle quali non sono più proprietari. A distanza di oltre 25 anni, dopo processi penali

e cause civili, il cerchio acceso è rimasto in mano alla giunta Cammarata, ed ai suoi consulenti giuridici chiamati a coniugare legalità con opportunità. Un impegno che appare disperato, alla luce della univoca interpretazione della legge e del tempo rimasto per trovare una soluzione.

Con Pizzo Sella gli imputati condannati hanno inferto un colpo durissimo alla città - conclude Angelini - è giusto fargli pagare il conto. Con il risarcimento destinato a noi, al comune e alla regione si può pensare alla progettazione di un parco urbano, all'interno del quale alcuni manufatti, utilizzati come prima casa, potrebbero essere lasciati in locazione agli antichi proprietari.